

L'omaggio a tavola al padrino di Porta Nuova

SALVO PALAZZOLO

ERANO sempre pronti a consigliare l'ultima creazione del loro chef di fiducia, ma i piatti davvero speciali li facevano solo in alcune occasioni particolari. Quando al "Bucati- no" arrivava il reuccio di Cosa nostra palermitana, Alessandro D'Ambrogio, il padrino più influente del centro città. E con lui, un codazzo di mafiosi. Ad accogliere tutti erano Maurizio De Santis e suo figlio Giovanni, il primo già condannato per estorsione aggravata, il secondo con precedenti per detenzione di una pistola con matricola abrasa. Negli ultimi anni si erano rifatti un nome nel salotto buono di Palermo. Il "Bucati- no", intestato a due dipendenti dei De Santis, era solo un paravento. Anzi, di più. L'avamposto di Cosa nostra nella città (cosiddetta) bene. E i De Santis erano gli ambasciatori dei boss del potente mandamento di Porta Nuova, con cui continuavano ad avere grandi frequentazioni.

SEGUE A PAGINA 11

"Così padre e figlio omaggiavano il reuccio di Porta Nuova" In trattoria i summit del clan

“

LA PROMESSA

Dicevano di essere vicini ai mafiosi del centro città e garantivano la protezione

”

LA MINACCIA

Quando non pagammo più ci convocarono mostrando una pistola

Il nuovo pentito Flamia ricorda una tavolata con il padrino D'Ambrogio

Erano finiti in cella nei mesi scorsi ma il locale era sempre pienissimo

IPERSONAGGI
SALVO PALAZZOLO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

IL SOSPETTO di chi indaga è che i De Santis siano stati gli insospettabili esattori del pizzo in centro città.

Se ne accorsero presto i due titolari di una ditta di trasporti che una sera si erano sfogati con loro davanti a un gustoso piatto di pasta. Avevano subito un furto da 168 mila euro, si sentivano sulla strico, anche perché sospettavano che alcuni loro dipendenti li avessero traditi, e poi l'assicurazione aveva fatto sapere che non avrebbe pagato. I De Santis non si scomposero. Con parole gentili e premurose, si offrirono di re-

cuperare la refurtiva. Il giorno dopo, erano già a parlare con gli autisti ritenuti infedeli, e li picchiarono.

Fu qualche giorno dopo che i ristoranti rivelarono la loro vera identità. «Ci dissero che avevamo bisogno di protezione - hanno denunciato Tiziana Binaghi ed Aurelio D'Amico, titolari della "Due D logistica e At group" con sede a Termini Imerese - Maurizio De Santis ci spiegava che il suocero era Gino Salerno, persona molto sentita nell'ambito della famiglia di Palermo centro, di cui anche loro facevano parte. Per la tutela che ci offrivano, De Santis ci diceva che da lì a Natale dovevamo versargli 15 mila euro e poi da gennaio 1.500 euro al mese, che poi avrebbero provveduto a dividere un po' per i carcerati e la restante parte alla famiglia di Palermo centro». Maurizio De Santis cercava di essere convincente, come se dovesse vendere un servizio aziendale: «Ci diceva che se avessimo accettato la sua proposta non avremmo più avuto problemi di nessun tipo, tanto da poter lasciare i camion e le merci incustodite senza nessuno le avrebbe rubate. E per la merce

rubata ci avrebbero pensato loro, cercando di recuperarla».

Questi erano i due insospettabili ristoratori del centro città. Si vantavano addirittura di essere grandi amici di Alessandro D'Ambrogio. Evidentemente, era un titolo di merito. Così ricordano ancora i due imprenditori finiti sotto le loro grinfie: «Un giorno, a pranzo, notammo una tavolata al Bucatino. Maurizio De Santis ci indicava una perso-

na alta e robusta, ci diceva che quello era D'Ambrogio, un pezzo danovanta che in passato era stato un ragazzo a disposizione del suocero». Quel giorno, a tavola, c'era anche un esponente del clan di Bagheria, Sergio Flamia, che oggi è un collaboratore di giustizia. E ha raccontato: «Eravamo una decina di persone quel giorno. Il commensale più autorevole era di certo D'Ambrogio, che aveva una forte ascendenza

in molti quartieri della città».

Ben presto, i De Santis mostrarono il loro volto. Perché le due vittime dell'estorsione non volevano pagare tutto quello che veniva chiesto. «L'estate scorsa, ci convocarono a Bagheria. E ci dissero: "Lo vedi, noi siamo venuti armati e te le dobbiamo scaricare in testa a te e a lei"». E aprendo il giubbotto, Giovanni De Santis mostrò una pistola. Quel giorno, c'era anche un mafioso di Bagheria, Pietro Flamia, che aggiunse: «Aviti pagare pirchi purtroppo voi sbirriastivu e sucristiani boniche apparteninu a Palermo centro». Aggiunge una delle vittime: «De Santis ci disse che quella pistola l'avrebbe scaricata a noi e alla dottoressa Pavan (pm della Procura di Termini - ndr) e che potevamo chiedere aiuto anche ad Agueci (procuratore aggiunto di Palermo - ndr), che sapevano essere nostro vicino di casa». Un altro picciotto dei clan urlò: «Se non avete i soldi, vendetevi un polmone».

Erano corteggiati dai clienti per i loro piatti, ma erano temuti dai colleghi commercianti. Maria Bonaria Dell'Oglio, la titolare

della "Dispensa di Monsù" cedette in gran fretta la sua attività al prestante nome dei De Santis, Roberto Giannettino: in quel locale è sorto "Bucati- no". «Volevano aprire ancora prima della cessione ufficiale», ha raccontato ai carabinieri. In quei giorni convulsi di trattative, l'ex compagno dell'imprenditrice fu picchiato a sangue, riportò la rottura del setto nasale. Erano ancora i De Santis protagonisti di una spedizione punitiva. E nessuno li denunciò. Il contratto di vendita fu fatto come loro volevano e il "Bucati- no" aprì presto. Così agivano gli insospettabili ristoratori della Palermo bene. «Me li ricordo fermi all'angolo, io li salutai perché la mia compagna me li aveva presentati come coloro che stavano rilevando l'attività e loro mi fecero capire che erano in difficoltà. Li vedevo agitati, dicevano che avevano speso tanti soldi nella ristrutturazione del locale e che la mia compagna si era opposta all'inaugurazione prima della cessione. All'improvviso, il figlio mi colpì con un pugno allo stomaco. Il padre iniziò a picchiarmi al volto».

“

L'INTIMIDAZIONE

Se non avete i soldi per pagare vendetevi un polmone, oppure vi pestiamo

IL RAID

Volevano che la titolare della Dispensa di Monsù vendesse Ci fu un raid

”